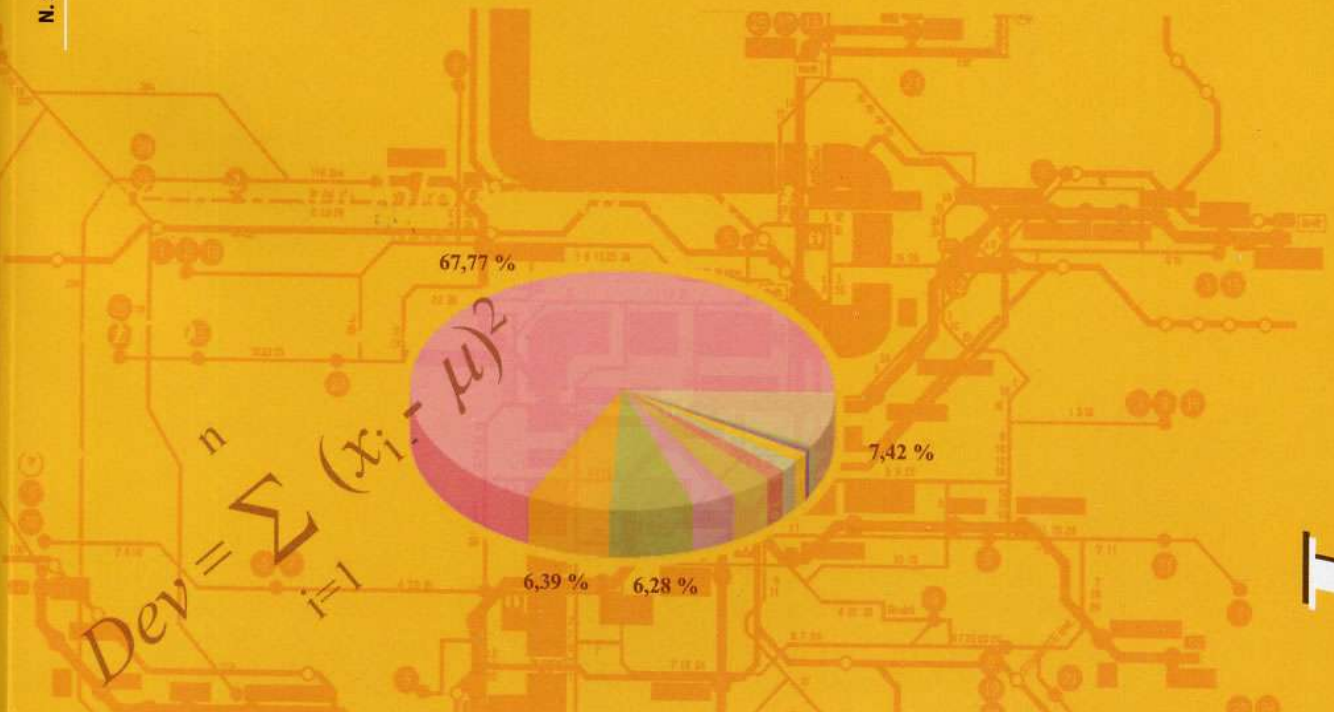
Sociologia

ASSOCIAZIONE NAZIONALE SOCIOLOGI
N. 2 - Anno I - 2006 - Rivista Quadrimestrale di Sociologia - Edizioni Capuano

Chi è incapace di vivere in società,
o non ne ha bisogno perchè è sufficiente a se stesso,
deve essere o una bestia o un dio.

La società in.. Rete

- α *Pari opportunità.*
- β *Bisogni sociali e devianze.*
- γ *Lavoro / Disoccupazione e sviluppo sostenibile.*
- δ *Il territorio in.. Rete.*



La Società in.. Rete
Rivista professionale
di Sociologia e Società
ISSN 1970-5972
Edizioni Capuano
339.1601727
Via Vito Lembo, 40 - 84131 Salerno
Registrazione Trib. SA n. 15
del 12/10/2005
cam.cap@tiscali.it
www.lasocietainrete.it
www.sociologianet.it
ANNO I - NUMERO 2 - 2006

DIRETTORE
Camillo Capuano
VICE DIRETTORE
Arturo Di Giacomo
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Lembo
PRESIDENTE ONORARIO
Pietro Zocconali
RESPONSABILI TERZO SETTORE
Anna Maria Coramusi
Salvatore Botta
RESPONSABILE ENTI LOCALI
Marina Marinari
COORDINATORI ENTI DI RICERCA
Nicola Ferrigni
Alessandro La Noce
PUBBLIC RELATIONS
Ester Ventura
Silvia Parternostro
D'Acunzo Luigi
ESPERTO IN COOPERAZIONE SOCIALE
Romano Mosconi
HANNO COLLABORATO
REDAZIONE SUD
Sabatino Aliberti - Vincenzo De Virgilio
Giovanni Catapano - Barbara Frusciante
Maria Rosaria Garofalo
Carlo Quadrino - Renzo Montemurno
Cinzia Nunziante - Giulia Savarese
Titty Siviero - Vincenzo Torricelli
Marco Coraggio
REDAZIONE CENTRO
Evimero Crisostomi - Mauro Pacetti
Antonio Polifrone - Tania Russo
Virginia Vandini
REDAZIONE NORD
Carlo Baratta - Enrico Bertoldo
Federico Bilotto - Giuliano Bruni
Federico Ciabattoni - Renato Manusardi
Silvia Paternostro - Lucio Ricchebono
Mirko Trevisiol
RESPONSABILE AMMINISTRATIVO
Emanuele D'Acunto
PROGETTO GRAFICO
IMPAGINAZIONE E STAMPA
Cecom - Bracigliano (SA)
COPERTINA
Valentina Di Giacomo - Roberta Collina
Arturo Di Giacomo

Chiuso in tipografia alle ore 18,00
del 30 novembre 2006
per una tiratura di 1000 copie
Si ringrazia per la collaborazione
il **Prof. Vittorio Dini** - UNISA
e **GenomART**
Un particolare ringraziamento
all'Assessore alla Cultura della Provincia
di Salerno **Gaetano Arenare**
e all'amico **Biagio Salvati**

Sommario

Prefazione *di P. Zocconali* 2
Editoriale *di G. Lembo* 3
Introduzione *di C. Capuano* 6

PARI OPPORTUNITÀ
La Commissione Comunale per le Pari Opportunità *di M. M. Marinari* 9
Il Pianeta Donna *di L. Ricchebono* 13
Le donne saranno il sesso forte del XXI secolo, per gli uomini si preannunciano le quote azzurre *di L. D'Acunzo* 17
Per le persone disabili una sfida sempre attuale *di I. Ranaldi* 19
Imprenditoria Femminile in Piemonte *di C. Baratta* 21
Donne in politica *di G. Lembo* 28

BISOGNI SOCIALI E DEVIANZE
Senza dimora a Roma, tra disagio e reintegrazione sociale (Tesi di Laurea, sintesi) *di G. Giumini* 30
Il costo dei figli nei Paesi Occidentali (Tesi di Laurea, sintesi) *di A. Signoretti* 34
Un problema difficile: la questione dei PACS *di V. Rastelli* 38
Il bullismo cade nella rete *di G. Contini* 40
La devianza della normalità o la normalità della devianza *di A. Roberti* 43
Devianza o ricerca dell'essere? *di A. Di Giacomo* 46
Mediazione familiare, sociologia e vulnerabilità sociali *di G. Chitarrini* 49
Il senso di colpa: approcci teorici in psicologia *di G. Savarese* 55
La criminologia "rispettabile" *di G. P. Di Loreto* 59
La devianza: un male per la società? *di T. Siviero* 64
La storia di Francesco *di G. Bruni* 66

LAVORO/DISOCCUPAZIONE E SVILUPPO SOSTENIBILE
Il "bilancio sociale" quale possibile nuovo strumento di rappresentazione della funzione sociale della società cooperativa *di R. Mosconi* 69
Disagio sociale e politiche attive del lavoro *di G. Catapano* 72
Cooperativa sociale in transition *di A. M. Coramusi* 77
I Giovani e il sindacato *di N. Ferrigni e M. Pacetti* 85
Il dibattito per l'occupazione nei Paesi UE: l'attenzione crescente alla dimensione territoriale *di M. R. Garofalo e M. I. Bruni* 89
"Maleducazione comunicativa" e rapporti interpersonali nell'ambito lavorativo *di F. Ciabattoni* 93
Lavoro, disoccupazione, sviluppo sostenibile e problematiche sociali *di E. D'Acunto* .. 96

IL TERRITORIO IN RETE
Terzo settore e volontariato *di A. La Noce* 98
L'iter della sociologia. Cenni essenziali del contributo della biologia (del) sociale *di C. R. Viola* 103
Il ruolo dei sociologi per la pace e una politica mediterranea comunitaria *di G. D'Orazio* . 111
I saperi sociali tra Università e Territorio. Il progetto "Osservatorio Territoriale" del Dip. di Sociologia e Scienza della Politica - UNISA *di G. Avallone* 113
Qualità e sviluppo nelle organizzazioni - progress di ricerca 2005 *di S. Paternostro* . 116
La rivolta dello spirito. Un'analisi storico-sociologica e antropologica del fenomeno "Meditazione" dal II dopoguerra ad oggi *di R. Manusardi* 118
Nuove sinergie. La Sociologia sposa l'Arte *a cura di GenomART* 120

La Società in.. Rete

La storia di Francesco...

di Giuliano Bruni*

Mentre mi accingo a scrivere i media ci stanno tempestando sempre più di informazioni su devianze sociali quali: alcolismo , tossicodipendenza , delinquenza comune, suicidi e chi ne ha più ne metta. Il piccolo schermo in particolare, mette spesso in evidenza trasgressioni di vario tipo. Soprattutto le famiglie e i loro componenti ricevono messaggi imbarazzanti. E'facile che la trasgressione faccia più audience della stessa normalità. Nella stesura di questo articolo ho preso spunto da una delle interviste che ho svolto per la realizzazione di una ricerca , poi pubblicata. L'intervistato, per motivi di anonimato lo chiameremo: Francesco .

Francesco ha iniziato a sedici anni la sua esperienza con la droga. Oggi è uscito da questo terribile tunnel ed è diventato un operatore sociale, grazie alla sua famiglia, alla Comunità dove è stato ricoverato e soprattutto dalla sua forza di volontà. Il comportamento trasgressivo,la violazione alle norme sociali, è tutto imputabile a lui, alla sua personalità fragile ,oppure alla società di cui fa parte? Esistono diverse teorie e studi sociologici in proposito. Dall'intervista emergono diverse cause devianti come: l'ingerenza del gruppo, che è si, utile per la crescita dell'individuo ma se all'interno dello stesso c'è una "patologia" si possono avere comportamenti devianti che possono incidere su una personalità debole. Altra causa: la famiglia, che nel nostro caso è troppo protettiva e forse non permette a Francesco di essere più responsabile, di crescere ed essere più consapevole. Si nota anche una difficoltà di relazione familiare in quanto il padre non era tanto presente anche se non gli ha mai fatto mancare nulla di materiale. Infine la società che promette modelli di felicità spesso non reali e irraggiungibili. Ecco l'importanza in una società democratica di offrire a tutti le stesse opportunità di crescita. Di seguito, riporto l'intervista di cui accennavo sopra per far pensare il lettore e suscitare nello stesso una riflessione.

Veniamo all'intervista :

Parlami della tua infanzia, della tua famiglia ?

La mia infanzia è trascorsa tranquilla e felice. Una famiglia molto unita mi ha saputo trasmettere amore e protezione. Ho ricordi molto dolci di quel periodo, trascorso in modo spensierato e pieno di felicità. Mia madre, molto presente, è stata capace di infondermi tanto viscerale affetto. Mio padre, forse non così presente a causa degli impegni di lavoro che sovente lo occupavano, ha saputo infondermi solidi e validi principi nonché profondo amore, anche se il suo modo di trasmetterlo era più distaccato. Il contesto familiare che mi gravitava attorno è sempre stato particolarmente accogliente e ciò m'ha fatto sentire al sicuro dandomi la possibilità di sperimentare creandomi così una personalità forte. Chiaramente oggi, con il senno di poi, potrei analizzare tanti eventi inquadrandoli in modo diverso e ricollegandoli a sfaccettature del mio carattere che in un determinato periodo mi hanno portato a deviare. È pur vero che il profondo affetto e amore che sempre mi è stato trasmesso è stato basilare in tutta la mia storia permettendomi d'arrivare, oggi, ad essere ciò che sono. Forse l'eccessiva protezione, la poca possibilità che mi è stata data di assumere responsabilità, provare e sbagliare assumendo poi le conseguenze dei miei errori può essere stata una delle cause dei malesseri che successivamente mi hanno colto. Credo che sia stato l'amore la vera chiave di volta in tutta la mia storia... forse troppo, sotto certi versi, tanto da diventare quasi soffocante non permettendomi così di sperimentare a sufficienza e obbligandomi ad una sorta di ribellione per potermene distaccare, ma fondamentale al momento del

*Dirigente Nazionale Ans
Direttore del Laboratorio Toscano Ans di Scienze Sociali-Comunicazione e Marketing

mio recupero come propulsore essenziale nel ritrovare speranza e forza necessaria a districarmi dal ginepraio in cui m'ero infilato.

Quando hai iniziato a drogarti e come ?

Le mie prime esperienze sono iniziate verso i quindici anni, quando per trasgredire, bevevo con gli amici fino ad ubriacarmi, facendo gare di velocità a chi beveva più in fretta mezzo litro o un litro di birra. Verso i sedici anni i primi spinelli, era un'ulteriore trasgressione e mi sembrava che ciò facesse molto fico. A diciassette la prima pastiglia d'ecstasy, non sapevo nemmeno cosa fosse quando m'è stata data da un amico. Erano le prime ad essere in circolazione, era il 1986 e niente ancora si sapeva su questa droga. Nello stesso anno le prime sniffate di coca e i primi viaggi sotto l'effetto dell'LSD. A diciannove il primo contatto con l'eroina, correva il mese di gennaio del 1989. Nell'agosto dello stesso anno il primo buco di coca e due mesi dopo i primi d'eroina. Da allora è stata una continua escalation. Prendevo un po' di tutto anche se l'eroina, da quando l'ho provata, non m'ha più abbandonato.

Chi o cosa ti ha spinto a far uso di stupefacenti ?

È come se si volesse sempre cercare un colpevole. Io sono super convinto che non esista "il colpevole", è solo una concatenazione di eventi che si sviluppano già dalla più tenera età portandoti nell'adolescenza ad avere una struttura più portata a certi tipi d'esperienza che poi secondo gli eventi e la storia di ognuno possono portare o meno a problemi di dipendenza. Se proprio dovessi cercare un colpevole lo cercherei nel sistema socio-culturale in cui viviamo. È un sistema, il nostro, che propone modelli di felicità e benessere che passano attraverso il dominio delle cose, della sfera materiale, dell'apparire, dimenticando l'individuo e i suoi veri bisogni interiori. A volte credo che per eliminare tutti i problemi di dipendenza, malessere ed emarginazione vi sia bisogno di un radicale cambiamento di tutti i dispositivi socio-culturali, andando verso una differente visione di noi stessi e del mondo che ci circonda. Tutti gli altri interventi servono solo a mettere pezze laddove si aprono delle falle. Lo so, è utopico il mio pensiero in questo sistema dominato dall'economia, dal dio denaro, dall'apparire invece che dall'essere.

Il gruppo di amici che frequentavi che ruolo ha giocato nella storia ?

Il gruppo è stato condizionante certo, come io ho condizionato il gruppo. È stato un reciproco scambio di influenzamenti. Credo che il gruppo si cerca non si trova. Troppo facile dare la colpa alle cattive compagnie!! Bisognerebbe invece chiedersi perché uno si è trovato in quel giro! Di certo non è stato obbligato ad entrarvi con una pistola puntata alla tempia ma vi è arrivato per affinità di intenti o di struttura caratteriale, perché era già predisposto a seguire una certa strada e si è perciò unito a chi più rappresentava i suoi ideali. È inutile nascondersi puntando il dito contro gli altri. Le cose accadono per una serie di eventi che si concatenano e non per colpa di un singolo avvenimento. Il pensiero causalistico che fa credere che da una cosa ne nasca direttamente un'altra è ormai logoro e superato. Così è successo a me e ai ragazzi che
formavano il gruppo in cui giravo e con cui ho condiviso le prime esperienze con la droga in un gioco di reciproco influenzamento.

Come hai fatto a scegliere la via della Comunità, cosa ti ha spinto ?

Ci sono arrivato dopo un lungo tragitto. Ero da tempo stufo di tutte le situazioni che mi gravitavano attorno. Amici che ti tradivano per pochi soldi, rapporti che si spezzavano, il continuo stress di dover avere sostanza a sufficienza per arrivare alla mattina dopo, la paura della polizia, le persone che mi volevano bene che vedevo soffrire per la mia situazione... Mi sentivo in un mondo profondamente marcio ma non avevo la forza di uscirne. A San Patrignano ero andato per il primo colloquio, ma poi non avevo avuto il coraggio di affrontare la disintossicazione che visto il mio grado di consumo, sarebbe stata particolarmente dura. Il primo contatto con quella struttura mi aveva però molto favorevolmente impressionato, tanto da farmi dire che se avessi dovuto entrare in comunità solo a "Sampa" sarei entrato. Dopo quella visita e la paura che mi aveva spinto a non entrarci, continuavo a ripetere a me stesso che avrebbero dovuto arrestarmi per farmi entrare in comunità. Sarei stato messo in un angolo con due sole possibilità di scelta: carcere o comunità. Così è stato. Otto mesi dopo quella visita sono stato effettivamente arrestato e tre mesi dopo ero a San Patrignano.

Senti mai la mancanza di drogarti?

La droga non mi manca per niente. Certo se la riprovassi ne apprezzerei sicuramente di nuovo i suoi piacevoli effetti, ma a che pro??? Sto talmente bene con me stesso, anche nei momenti difficili, che non avrebbe senso tornare a fuggire nascondendomi dietro all'accogliente stato di torpore che soprattutto l'eroina induce. Ho imparato a

dialogare con me stesso, con i miei limiti e con le mie sofferenze. Ho imparato a guardare e conoscere le mie emozioni e i miei sentimenti senza più farmi sommergere da essi. Ora la miglior droga per me è la vita!!! Ho raggiunto attraverso la gioia di vivere tutte le sensazioni che per anni ho cercato: no, anche pensandoci la droga non mi manca.

Quando ti drogavi avevi paura di essere scoperto?

Avevo paura che lo scoprissero i miei genitori. Sarebbe stata per loro una sofferenza che non avrebbero meritato e, in parte, avevo paura delle conseguenze che ciò avrebbe portato. In realtà però, in modo non cosciente, disseminavo la casa di indizi, quasi volessi chiedere aiuto senza effettivamente farlo. Avevo pure paura di farmi "beccare" dalla polizia, perché così sarebbero venuti a saperlo i miei genitori e l'esperienza del carcere non mi allettava per niente! Con la maggior parte dei miei coetanei invece, soprattutto all'inizio, facevo sfoggio delle mie conoscenze ed esperienze in materia pensando così d'apparire più fico degli altri.

Come ti sentivi, quando assumevi stupefacenti ?

Ogni droga ha il suo effetto e può rispondere ad un preciso bisogno all'interno di uno specifico contesto. Chiaro che il primo bisogno a cui espletano è quello dell'evasione dal mondo nella ricerca di uno stato modificato di coscienza capace di portare nuova linfa ad una vita che evidentemente denota delle carenze, qualsiasi origine esse abbiano. Tanti consumatori sostengono di drogarsi solo per il puro piacere di farlo, io per primo lo facevo. È pur vero che se questo bisogno esiste vuol dire che da una parte vi è una carenza nelle capacità di soddisfare i propri bisogni, anche solo quelli legati al piacere! È mia idea che niente avviene per nulla e dietro ad ogni cosa esiste un perché. Le mie droghe "elette" sono state ecstasy ed eroina. La prima mi permetteva di raggiungere stati di profonda empatia, benessere interiore, condivisione. La seconda, invece, mi permetteva di sentirmi profondamente accolto e coccolato, qualsiasi fosse il luogo o la situazione in cui fossi immerso; era come una calda ed accogliente coperta che sedava tutti i problemi. Oggi come oggi, mi rendo conto di quanto il miraggio di benessere ed evasione che cercavo sotto l'effetto di queste sostanze, abbia potuto raggiungerlo solo a mente lucida, affrontando la vita per come appare e gustandomela in tutte le sue infinite sfumature dolorose o piacevoli che esse siano.

Dopo la "guarigione" come è stato il rientro in famiglia?

Il rientro in famiglia ha rappresentato un ulteriore tappa nella mia storia. Il profondo affetto e la serenità che tutto l'ambito familiare mi ha trasmesso, ha sicuramente agevolato il mio adattamento alla nuova situazione donandomi forza e sicurezza. Una grande energia e voglia di fare ha caratterizzato i primi mesi di riadattamento ad un contesto sociale differente da quello comunitario è avvenuto abbastanza tranquillamente. Di certo ho dovuto riadattare tutte quelle prospettive che erano funzionali all'interno della comunità, meno all'esterno. Ho dovuto acquisire maggior elasticità mentale nella valutazione e giudizio delle situazioni, nonchè maggiori capacità d'elaborazione e adattamento alle differenti situazioni che la vita di tutti i giorni mi proponeva.

Cosa fa ora, Francesco?

La mia storia, le esperienze vissute, l'insondabile intreccio di incontri ed eventi che hanno caratterizzato la mia vita, m'ha portato a scoprire l'importanza e la ricchezza che si celavano dietro i rapporti interpersonali con le persone.

Attraverso l'approccio, la condivisione e la comprensione delle altrui sofferenze ho scoperto una nuova via nella scoperta di me stesso, dei miei limiti e delle mie risorse. Per questo motivo ho deciso di intraprendere la scuola per diventare operatore sociale. Con il passare dei mesi ho dovuto, invece, rendermi conto di quanto ancora poco conoscessi sulla natura umana, sui meccanismi socioculturali che ci caratterizzano e condizionano, di quanto ignorassi ancora la mia vera natura e di come fosse limitata la mia prospettiva nell'analisi e comprensione del mondo che mi circondava. La curiosità che sempre mi ha caratterizzato, ha fatto da motore al mio percorso accademico permettendomi d'affrontarlo con ottimi risultati sia scolastici che, soprattutto, personali.

Oggi mi sento un uomo nuovo, capace di gioire o soffrire, ridere o piangere mantenendo sempre una profonda speranza .